

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 6

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Marzo 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA VERITÀ MUTILATA

Soltanto la sprovvedutezza o la malafede di osservatori superficiali, accreditando l'unanime plauso mediatico che avvolge gli atti del pontificato di Bergoglio, potrebbe far ritenere che oggi si delinea una rinnovata affermazione della Chiesa e della Sua missione apostolica.

Una conclusione simile risulta decisamente smentita dai clamori propagandistici che i corifei del secolarismo riservano alle parole di un Papa deciso a sovvertire la costituzione gerarchica della Chiesa e a tramutare la Fede in un vago sentimentalismo filantropico, che fornisce un comodo alibi alle mire dominatrici del mondialismo avanzante.

Chi, invece considera la missione divinamente conferita al Vicario di Cristo, di preservare con vigile intransigenza il *Depositum Fidei*, non può non rimanere costernato, ad esempio, dinanzi a talune dichiarazioni rilasciate da Francesco I ai giornalisti durante il suo viaggio di ritorno dal Messico (febbraio 2016). Richiesto di un giudizio circa la legalizzazione delle "unioni civili" e delle adozioni di bambini da parte di coppie omosessuali in Italia, egli si è detto contrario ad interferire nelle vicende politiche [?] interne. Così a fronte del satanico progetto perseguito dalle democrazie, ostili all'ordine naturale che fonda una pacifica e armoniosa convivenza civile, la suprema autorità ecclesiastica preferisce arroccarsi in un silenzio complice.

Ciò prefigura verosimilmente la piena realizzazione dei voti di quel Concilio Vaticano II animato dalla prospettiva di una resa ad una pseudo-civiltà, il quale, nel segno della laicizzazione anticristiana, ambisce a riproporre la Fede in versione blandamente aggiornata alla attuale putrida società del pensiero debole e dei poteri forti.

La preminente considerazione dei temi sociali, valutati alla luce di una deformazione pauperistica del Vangelo e di una correlativa minimizzazione delle sue valenze soprannaturali, denota le perniciose predisposizioni anti-dogmatiche dei vertici dell'attuale gerarchia, volta a perseguire una sempre più accentuata prossimità con un mondo estraneo ad ogni sano ed autentico orizzonte spirituale.

* * *

La diffidenza, anzi l'ostilità, di Bergoglio per una fede vissuta in conformità alla Tradizione, le sue ambigue aperture alla contraccettazione e i suoi non equivoci apprezzamenti per il comunismo, segnano una preoccupante accelerazione del decorso auto-demolitorio avviato dallo "spirito" conciliare e post-conciliare.

La divina verità del Cattolicesimo e la funzione indispensabile della Chiesa Romana, sola depositaria e interprete della Rivelazione divina, risultano neutralizzate dalle propensioni compromissorie da tempo adottate dalla Gerarchia e tese a stemperare la Fede nella confusione sincretistica propiziata dal sedicente "nuovo ordine mondiale", che si giova del superficiale ed acquiescente ecumenismo propalato dalla cosiddetta "chiesa conciliare" per assolvere i politicanti delle liberaldemocrazie agnostiche e per scardinare i più elementari principi etici.

Il presumibile intento di dissimulare la drammatica situazione della Chiesa contemporanea ha indotto qualcuno a sostenere che le reticenze del Papa riguardo agli ultimi progetti legislativi anticristiani e anti-umani siano compensate dalle parole con cui ha ricordato che, in tali circostanze, i parlamentari cattolici devono votare secondo una coscienza

za ben formata. Questo tentativo di dissimulazione sembra, però, non tenere sufficientemente in considerazione le gravissime conseguenze etiche e spirituali provocate da "leggi" presupponenti una radicale distorsione dell'autentica nozione di "diritto".

* * *

Le presenti annotazioni, che a torto sarebbero giudicate espressioni di una astiosa volontà accusatoria, riflettono la viva sollecitudine di non pochi credenti attoniti per gli effetti secolarizzatori della "pastorale" conciliare. Alludiamo a quei cattolici che non acconsentono a diluire la propria fede in dosate gocce di veleno neomodernistico, che sdegnano con pari determinazione e le illusioni e i cedimenti ad una cupa rassegnazione e che, in coerenza alle predette posizioni, sanno che la Chiesa, partecipe della Passione redentrice del Signore, continuerà, nonostante la malvagità dei tempi, a dispensarne la Grazia santificante, destinata a trionfare delle vicissitudini terrene e a preparare l'avvento del Regno dei Cieli.

R. P.

AUT ROMA AUT JERUSALEM

Attualità del dilemma

Il 10 dicembre del 2015 – per il 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* – è stato pubblicato il Documento della "Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo" intitolato "*Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rom., XI, 20)*" firmato dal Presidente della suddetta "Commissione" card. Kurt Koch, dal Vice-Presidente Sua Ecc. Mons.

Brian Farrell e dal Segretario padre Norbert J. Hofmann.

In un prossimo articolo ci occuperemo in profondità di questo Documento. Nel presente articolo ci limitiamo a far notare, per rapporto al tema trattato: *Aut Roma/ Aut Jerusalem*, che Giovanni Paolo II definì gli Ebrei talmudisti “Fratelli maggiori dei Cristiani” (Roma, Discorso nel Tempio maggiore, 13. IV. 1986) alla luce di quanto aveva già affermato nella sinagoga di Magonza il 17 novembre 1980 sulla “Antica Alleanza mai revocata” [affermazione ripresa dal “Catechismo della Chiesa Cattolica” del 1993 al n. 121: “l’Antica Alleanza non è mai stata revocata”], che Benedetto XVI definì gli Israeliti nostri “padri nella Fede”, Padri dei Cristiani che credono nella Divinità di Gesù, mentre l’Ebraismo post-biblico Lo ha condannato a morte e tuttora Lo considera un impostore perché si è professato Dio [cfr. card. K. Koch, “*Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili* (Rom., XI, 20)”, n. 14], e che oggi molti prelati neo-modernisti (alla scuola di *Nostra Aetate* e dei suddetti Pontefici) sostengono il primato spirituale di Gerusalemme su Roma contro la divina Rivelazione. Infatti San Paolo ci rivela: «Dio dicendo “Alleanza Nuova” ha dichiarato la “prima Antiquata”» (*Ebr.*, VIII, 13); inoltre la Nuova Alleanza è fondata, come rivela Gesù, sullo spargimento del suo Sangue: “Questo è il Mio sangue della Nuova Alleanza” (*Mt.*, XXVI, 28), per cui – commenta San Paolo – Dio “ci ha resi ministri di una Nuova Alleanza” (*II Cor.*, III, 6), che è anche Eterna: “in virtù del Sangue di un’Eterna Alleanza” (*Ebr.*, XIII, 20). La superiorità della Nuova Alleanza sulla Vecchia è rivelata anche in *II Cor.*, III, 7-11; *Ebr.*, VII, 1-28; VIII, 8; IX, 15; X, 1-8; XII, 24.

Già abbiamo confutato su questo quindicinale le definizioni sofistiche date da Giovanni Paolo II sui rapporti intercorrenti tra Giudaismo post-biblico e Cristianesimo.

Ora affrontiamo l’eterna questione “*O Gerusalemme O Roma*”. Infatti se veramente l’Antica Alleanza con Israele sussiste ancora è Gerusalemme la Città Santa di Dio (*I Re*, VIII, 44) e se veramente i Cristiani sono i “fratelli minori” degli Ebrei talmudisti allora Roma è seconda a Gerusalemme.

Siccome, però, la Vecchia Alleanza è stata rimpiazzata e perfezionata dalla Nuova ed Eterna Alleanza nel Sangue di Gesù Cristo, l’Ebraismo talmudico ha “per padre il diavolo” (*Gv.*, VIII, 42) avendo Gerusalemme

(*Atti*, XIII, 27) rifiutato e condannato Gesù. Quindi Gerusalemme non è più la capitale spirituale del mondo ma è la Città deicida su cui Gesù pianse (*Lc.*, XIX, 41) e che fu distrutta da Roma nel 70 e nel 135 come Gesù aveva predetto (*Lc.*, XXI, 24).

Pietro è venuto a Roma e vi è morto martire assieme a San Paolo (*Atti*, XIX, 21; XXIII, 11; XXVIII, 14). Quindi la Città Santa della Nuova ed Eterna Alleanza è Roma.

Roma è sede di Pietro per diritto divino o ecclesiastico?

È stato disputato se Roma sia sede di Pietro per diritto divino o ecclesiastico; vale a dire se Gesù abbia scelto Roma come Sede della sua Chiesa, oppure la scelta l’abbia fatta Pietro.

La prima tesi è sostenuta da S. Roberto Bellarmino, che si fonda su S. Marcello I e S. Ambrogio. Monsignor Piolanti così ne scrive: «Ci si chiede quale legame esista tra la sede di Roma e il primato di governo nella Chiesa. È insostenibile che tale legame sia dovuto ad un semplice fatto storico e dipenda dall’arbitrio della Chiesa, che potrebbe scioglierlo, riconoscendo il primato ad un altro vescovo, anche contro la volontà del Romano Pontefice. (...) Sembra esagerata l’affermazione di Melchior Cano, Gregorio di Valenza e soprattutto di S. Roberto Bellarmino, secondo cui la scelta della sede di Roma sia stata indicata esplicitamente da Cristo. Con minore probabilità (...) si è pensato (Paludano, Soto, Bañez) che S. Pietro abbia scelto Roma come sede definitiva per pura deliberazione personale, onde, con la stessa libertà, il suo successore potrebbe trasferirsi ad altra sede. Comunemente si ritiene che la scelta di Roma non fu senza una speciale provvidenza divina (...) (Franzelin, Palmieri, Billot ...). Pertanto nessuno può mutare tale scelta, neppure il Papa; in qualunque luogo risieda (ad es. ad Avignone) egli è sempre il Vescovo di Roma» (A. Piolanti, *Primato di S. Pietro e del Romano Pontefice*, in “Enciclopedia Cattolica”, Città del Vaticano, 1953, vol. X, coll. 17-18). In breve *Pietro, ispirato da Gesù Cristo, scelse Roma come sede del Papato* (questa è la tesi più comune, cfr. S. Pio X, Decreto *Lamentabili*, n. 56, 1° settembre 1910, DS 3456; Pio IX, Conc. Vat. I, *Pastor aeternus*, DS 3050).

Tommaso Zapelena (*De Ecclesia Christi*, Roma, Gregoriana, 1903, VI ed. 1954, p. 456) così riassume la

dottrina dei padri e dei Dottori scolastici: “Pietro ha scelto la Sede romana per disposizione divina, ossia sotto l’influsso o la mozione della grazia di Dio. Quindi questa scelta di Pietro non può essere cambiata né da Pietro stesso contro l’ispirazione divina, né dai suoi successori i Papi. Questa è la sentenza comune anche tra gli autori recenti”.

Il Gaetano, reputato tra i migliori ecclesiologi della seconda Scolastica (v. Vittorio Mondello, *La dottrina del Gaetano sul Romano Pontefice*, Messina, 1965, pp. 114-116), confutando la tesi di Martin Lutero (*Resolutio*, Lev 3, 308f in LWW 2, 237) secondo cui la Chiesa madre della Nuova Alleanza doveva essere Gerusalemme¹, risponde che se è vero che nel Vangelo non si trova nulla di rivelato a riguardo, tuttavia Pietro ha scelto Roma per ispirazione divina. Quindi, stabilito che Pietro, ispirato da Cristo, ha scelto Roma come sua Sede, tutti i Vescovi di Roma avranno il supremo Pontificato della Chiesa cattolica fondata da Cristo su Pietro (Cajetanus, *De Divina Institutione*, ed. Lauchert, 1925, cap. XIII, p. 80).

La Chiesa romana secondo il suo corpo è eguale a tutte le altre diocesi, che hanno come soggetti fedeli battezzati; esse, però, non sono state istituite immediatamente da Cristo ma dagli Apostoli e dai loro successori: i Vescovi *cum Petro et sub Petro*; secondo il suo capo la Chiesa di Roma, invece, è stata istituita immediatamente da Cristo, che ha scelto direttamente Pietro come suo Vicario. Ne segue che la Chiesa di Roma è Madre e Capo di tutte le Chiese particolari, compresa quella di Gerusalemme (Gaetano, *De Divina Institutione*, ed. Lauchert, 1925, cap. XIV, p. 87-100).

L’importanza teologica delle fonti storiche e archeologiche su Pietro e Roma

Secondo la Tradizione della Chiesa Pietro venne a Roma e vi morì martire, durante la persecuzione di Nerone, crocifisso a testa in giù, e fu sepolto in Vaticano, vicino al luogo del suo glorioso martirio. Sulla sua tomba, divenuta ben presto oggetto di venerazione, nel IV secolo sorse, per volere di Costantino, la prima Basilica vaticana.

¹ Infatti secondo Lutero e i protestanti non vi son prove certe che Pietro abbia scelto Roma per ispirazione divina, poiché ciò non è contenuto nella *sola Scriptura*. Essi ritengono che tale tesi si basi sulla “leggenda” del “*Quo vadis*”.

Questa Tradizione si offre alle indagini della scienza.

La professoressa Margherita Guarducci ha studiato profondamente la questione, lavorando a partire dal 1952 nei sotterranei della Basilica Vaticana, riuscendo a decifrare *i reperti archeologici e gli antichi graffiti*² sotto l'Altare della Confessione nel 1958 ed infine ad identificare *le reliquie di S. Pietro* nel 1964 (cfr. M. Guarducci, *La tomba di Pietro. Una straordinaria vicenda*, Rusconi, Milano, 1989; *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995; *Le chiavi sulla pietra*, Piemme Casale Monferrato 1995; *Il primato della Chiesa romana*, Rusconi Milano 1991).

Roma e non Gerusalemme è la Città predestinata della Nuova ed Eterna Alleanza

Gli *Atti degli Apostoli* (XXIII, 11) narrano che Cristo stesso si presentò in sogno a S. Paolo per annunciarci che, com'egli aveva dato testimonianza di lui a Gerusalemme, così avrebbe dovuto darla anche a Roma. E sempre gli *Atti*, parlando della tempesta che colse S. Paolo durante il viaggio da Creta in Italia, narrano di un Angelo che rassicurò l'Apostolo perché era necessario che egli "si presentasse a Cesare", cioè arrivasse a Roma (*At.*, XXVII, 23).

Nel VI secolo Giacomo di Sarūg, vissuto in Mesopotamia, accennando agli Apostoli che affidarono alla sorte la scelta del paese in cui ognuno di essi avrebbe dovuto pre-

dicare il Vangelo, considera un «*divinum (...) opus*» la sorte che assegnò Roma a Pietro. Era infatti, secondo lui, volontà di Dio che «il primogenito dei fratelli», cioè il Principe degli Apostoli, portasse il messaggio di Cristo alla «madre delle città», cioè a Roma. Roma ha ricevuto dal Cristianesimo un privilegio unico: quello di una perenne vitalità. «Altre città famose del mondo antico erano morte, l'una dopo l'altra, (...) Roma invece rimase, e rimane, grazie (...) al Cristianesimo. In essa, infatti, all'Impero caduco fondato da Augusto, subentrò l'impero perenne della Chiesa universale, cioè "cattolica"» (M. Guarducci, *Il primato della Chiesa di Roma* Rusconi, Milano, 1991, pag. 141).

Quindi anche la storia (sin dal I secolo d. C.) e l'archeologia (1952-1964) confermano che il Papa è il successore di S. Pietro (morto e sepolto in Vaticano) nel Primato cioè nel supremo potere monarchico su tutta la Chiesa, che Gesù istituì e affidò a Pietro e che durerà fino alla fine del mondo.

Compiuta l'elezione canonica e l'accettazione, il Pontefice romano ha per diritto divino lo stesso potere supremo di giurisdizione che Gesù diede a Pietro come suo Vicario e Capo visibile di tutta la Chiesa. Questa è la Fede della Chiesa.

Ultime riflessioni

Il fatto che a Roma esiste la tomba di Pietro, l'Apostolo sul quale Gesù stesso dichiarò di voler fondare la sua Chiesa, è di capitale importanza per il riconoscimento del Primato: la Chiesa di Cristo è quella fondata su Pietro; ora la tomba e le reliquie di Pietro sono a Roma, nel Vaticano; quindi la vera Chiesa di Cristo è quella Romana.

La Guarducci osserva: «Sarebbe (...) pericoloso, dimenticare (...) che tra la dottrina unica del Cristianesimo e quelle degli altri due monoteismi esistono anche profondi contrasti, sui quali non è lecito passar sopra con indifferenza. Si pensi infatti che dogma fondamentale della Religione cristiana è quello della Trinità divina (...). Ora nulla di simile si ritrova nelle altre due religioni monoteistiche. Si rifletta poi che, mentre per il Cristianesimo fondamentale essenziale è l'avvenuta Incarnazione del Figlio di Dio (...), tale Incarnazione è negata dagli Ebrei (...). Quanto poi all'Islamismo, si ricordi che i Musulmani rifuggono (...) dall'idea che Dio abbia un "figlio" e che questo "figlio" abbia potuto su-

bire il supplizio infamante della crocifissione. La prospettiva del Cristianesimo verso il futuro resta quella indicata dallo stesso Cristo. Parlando di se stesso, nel quarto Vangelo (*Giov.*, X, 11) come del Buon Pastore (...), il Redentore afferma di avere altre pecore che non sono ancora del suo ovile, ma che lo diverranno. Egli pensa naturalmente ai discepoli futuri, (...) che verranno (...) nel corso dei secoli, ad ingrossare il gregge da Lui raccolto in Palestina. Alla fine dovrà esservi - Egli afferma - «*un solo gregge ed un solo Pastore*» (*Giov.*, X, 16). E come avverrà questa felice unione? (...) Essa avverrà grazie all'opera degli Apostoli, ai quali (...) seguiranno i missionari. E dove avrà la sua sede (...) l'unico ovile benedetto che ospiterà fino alla consumazione dei secoli il gregge di Cristo? La risposta è facile, oggi ancora più facile che nel passato: *l'avrà a Roma*. È infatti accertato (...) che a Roma (...) la Chiesa cattolica (...) è - per miracolosa eccezione - materialmente fondata sulle autentiche reliquie di Pietro. *A Roma, dunque, debbono rivolgersi gli sguardi di chi pensa al futuro del mondo cristiano e onestamente lavora per esso*» (M. Guarducci, *Le chiavi sulla Pietra*, Piemme, Casale Monferrato, 1995, pagg. 58-59).

La professoressa Guarducci termina così: «Su queste [reliquie di Pietro, ndr] è materialmente fondata la Chiesa di Roma (...). Cristo, dichiarando a Pietro di voler fondare su di lui la sua Chiesa (...) [ha] voluto profeticamente alludere proprio alla Chiesa di Roma, ed alla sua continuità lungo il corso dei secoli fino all'ultimo giorno (...). Sotto l'altare della Basilica [vaticana] si trovano ancora, miracolosamente superstiti, i resti mortali di quel Pietro che, per volere di Cristo, è stato, è e sarà fondamento della sua Chiesa» (M. Guarducci, *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, cit., pag. 133). Come si vede, la vera scienza conferma e non contraddice la Fede.

Cajetanus

Ora toccherà a Roma, nessun musulmano dubita che l'Italia sarà islamizzata e che la bandiera dell'islam sventolerà su Roma.

Omar Bakri

² I principali strumenti attraverso cui si è conservata la divina Tradizione, ossia la principale fonte della divina Rivelazione assieme alla S. Scrittura (Concilio di Trento, sess. IV, DB 783, Concilio Vaticano I, DB 1787), sono: le Professioni di Fede, la sacra Liturgia, gli scritti dei Padri, gli Atti dei Martiri, la pratica della Chiesa e i monumenti archeologici. L'organo della divina Tradizione è il Magistero vivo della Chiesa nella persona del Pontefice romano regnante. Quindi *gli scavi archeologici compiuti dalla Guarducci sono un prezioso strumento in cui si trova la divina Rivelazione e specificatamente la Tradizione apostolica, che ci attesta la presenza e la morte di Pietro a Roma*. Il Magistero pontificio è un luogo teologico che interpreta il significato vero e genuino della Tradizione e della Scrittura. Nel nostro caso il Magistero di Pio XII (*Messaggio natalizio del 1950*) ha dato il significato esatto del ritrovamento dei resti di San Pietro in Vaticano nel 1952-1958. Cfr. G. B. Franzelin, *De Divina Traditione*, Roma, Gregoriana, 1887.

Un prete scomodo

Desiderio Camellini da ragazzo era membro della Confraternità del Preziosissimo Sangue di Gesù nella parrocchia di Roncadella (Reggio Emilia). Poi, come altri giovani, purtroppo si lasciò sedurre dal socialista Camillo Prampolini (1859-1930) il quale dopo la Messa sulle piazze delle chiese *“predicava Marx e la cooperazione proletaria”*. Ma si sposò con una ragazza profondamente cristiana, che lui amava e stimava. Vennero i figli. *Alberto Camellini* nacque a Roncadella il 7 agosto 1919. Dalla mamma ebbe una forte educazione cristiano-cattolica. Il babbo non si oppose e lasciò, segretamente contento, che il ragazzo frequentasse la parrocchia dove diventò un giovane cattolico limpido e fiero.

La vita come milizia

Nel 1935, a 16 anni, all'inizio della guerra in Etiopia Alberto decide di arruolarsi volontario, ma suo padre gli dice: *“Se davvero vuoi bene alla nostra patria, credente come sei, la tua strada è entrare in Seminario e farti prete”*. Il giovinetto sente che il babbo, senza volerlo, gli ha rivelato la sua vera vocazione. *Gesù, il Re dei re*, per il Quale in quegli anni davano la vita i martiri del Messico, della Spagna e della Russia sotto il piombo dei senza-Dio, *lo attrae irresistibilmente*. Così Alberto decide di spendere la sua vita come *miles Jesu Christi*: entra in Seminario, dove percorre con amore la via che lo conduce alla consacrazione sacerdotale per le mani del Vescovo diocesano, mons. Eduardo Brettoni, nel giugno 1944.

In parrocchia e in Seminario ha cantato tante volte con gli amici l'inno *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*. Ora è tempo di spendere la vita per il trionfo di Gesù. Il tempo è colmo di violenza ed è diffuso un terribile odio contro i preti da parte dei comunisti che li vorrebbero eliminare in nome di Marx, Lenin e Stalin. *“Il Vescovo mons. Brettoni – racconterà don Alberto – decise di mandarmi a S. Valentino di Castellarano dove il parroco, don Olindo Marzocchini, per il momento non poteva più esercitare il suo ministero perché molestato e minacciato di morte da partigiani comunisti in azione. Quella sede vacante e difficile faceva proprio per me: mi sentivo orgoglioso di poter fa-*

re qualcosa per la mia patria così martoriata e sanguinante”.

La zona è campo di battaglia tra tedeschi e fascisti da una parte e partigiani comunisti dall'altra. Don Alberto giunge a S. Valentino il 4 settembre 1944. Vi regna un clima di paura e di odio. Per conoscere i parrocchiani si fa accompagnare in visita alle famiglie da alcuni seminaristi del paese, che sono a casa perché il Seminario è stato chiuso a causa della guerra. *Tra di loro si distingue Rolando Rivi*, nato alla cascina *“Il Poggiolo”* il 7 gennaio 1931, che spiega al giovane prete chi è e quali sono i suoi progetti per l'avvenire (*“sarò prete e partirò missionario”*), ma rivela anche il suo stile vivace ed estroso. Nonostante sia rischioso indossarla, Rolando porta sempre la veste talare dicendo: *“È il segno che io sono di Gesù”*.

Don Alberto comincia a conoscerlo e a stimarlo moltissimo per l'intelligenza e il coraggio, *“per le sue virtù civiche e cristiane”*. Gli fa lezione perché non perda tempo e prosegue gli studi. È entusiasta quando lo vede suonare l'harmonium in chiesa, ed ancora di più quando gli serve la Messa e si accosta alla Comunione tutto assorto in Dio.

La prova del sangue

Nei primi giorni *“la resistenza”* a don Alberto sembra ancora un fatto positivo, ma presto incontra un partigiano comunista armato sino ai denti che gli dice: *“i veri nemici da eliminare sono i padroni e i preti”*. Quindi comprende che si tratta non tanto della guerra di liberazione, ma dell'inizio della rivoluzione comunista come Marx e Lenin hanno proposto: l'odio che dilaga, accecando le menti e seminando la morte; la rivoluzione che uccide. In una parola è *“il comunismo intrinsecamente perverso, perché ateo, omicida e persecutore della fede”*, come aveva scritto papa Pio XI nella *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937).

Nella primavera del 1945 don Alberto vive l'avvenimento che lo segna per sempre. Il 10 aprile 1945 Rolando Rivi, 14 anni, è portato via da partigiani comunisti e, dopo tre giorni di torture, è ucciso la sera del 13 aprile a Piane di Monchio (Modena) in odio all'abito santo che porta. *“Un prete in meno, la rivoluzione andrà avanti più veloce senza quel pidocchio”* commentano gli assassini. Tocca a don Alberto accompagnare papà Roberto a ritrovare, dissotterrare e dare cristiana sepoltura al corpo martoriato di Rolando. *Da quel giorno, il piccolo seminarista*

e martire diventa l'angelo tutelare del suo sacerdozio.

A guerra finita, a S. Valentino e altrove nei paesi dell'Appennino emiliano, si tengono i comizi per le prime elezioni. Arrivano i capi comunisti a sostenere che essi rispettano la Religione. A questi comizi sono presenti don Alberto e papà Roberto Rivi, i quali davanti a quella menzogna alzano il quadro di Rolando e domandano: *“E questo chi l'ha ucciso? Siete stati voi!”*. Ci vuole un coraggio da profeti biblici, da eroi. Già perché un milite di Gesù, come don Alberto, deciso ad impedire la conquista del potere da parte dei comunisti e a battersi in prima persona per il trionfo di Cristo Re, non può che dare immensamente fastidio a questi figurati. Con il sistema collaudato diverse volte e il solito pretesto che un morente lo chiama per gli ultimi Sacramenti, cercano di farlo uscire di casa nella notte del 4 novembre 1945, ma lui risponde che aveva già provveduto e non esce; allora una scarica di mitra da una finestra semi-chiusa gli passa a pochi centimetri dal volto. Quindi quelli fuggono, che nel frattempo la buona gente era accorsa a difendere il suo pastore.

In prima linea

Nel gennaio 1946 è mandato parroco a Coviolo dove rimarrà fino al 1972. A Reggio, nel maggio 1946, arriva come Vescovo diocesano mons. Beniamino Socche (1890-1965), il quale denuncia al mondo intero le violenze dei comunisti in Diocesi e nell'Emilia e si batte come un leone contro la rivoluzione di falce e martello. Con l'appoggio del suo Vescovo, a Coviolo *don Alberto svolge un ministero egregio e santo*. Forte della sua fede e fiero dell'abito che lo distingue, parla *apertis verbis* nella predicazione e negli incontri personali di Gesù Cristo, unico Salvatore dell'umanità, mentre Marx e i suoi eredi ne sono gli oppressori, confuta gli errori gravissimi del comunismo e afferma senza paura di smentita che *non esiste liberazione sociale e politica portata dai comunisti*.

Smaschera con coraggio i dittatori dell'URSS e i loro proconsoli nei Paesi dell'Est europeo; denuncia i crimini di Stalin e anche di Kruščiov e successori, le loro persecuzioni contro la Chiesa e i suoi eroi, quali i cardinali Stepinac, Mindszenty e Beran... *Presenta Gesù e il suo Vangelo in stile sicuro e affascinante come unica risposta a tutti i problemi dell'uomo*, quali il senso della vita,

del dolore e della morte, a tutte le questioni sociali. Appassiona i giovani migliori per Gesù. “In minoranza? E che importa? – dichiara – Abbiamo Dio con noi, tutti i Santi della terra e del Cielo. Dio non è mai in minoranza. Gesù Cristo ha già vinto il mondo”.

Ricorda don Alberto: “All’interno di un borgo della parrocchia, particolarmente ‘rosso’, avevo fatto costruire una chiesetta in legno, per officiarvi la Messa festiva e richiamare le anime a Dio... ma i ragazzi che facevano parte dei ‘pionieri’, l’associazione giovanile comunista, facevano schiamazzi, si organizzavano in bande, studiavano tutti i modi per fare dispetti al prete di giorno e di notte”. Ma don Alberto non si scoraggia rimane al suo posto a predicare Gesù e ad avvicinare almeno qualcuno a Lui. Cammina fiero della sua missione a servizio della Verità e per la gloria di Dio. Di quanto capita nella sua parrocchia scrivono anche i giornali. Don Alberto una mattina trova il Tabernacolo profanato, l’altare sporcato di escrementi, la porta forzata. Gli viene rotto il confessionale e minacciano di impiccarlo.

Lui risponde moltiplicando le sue energie a servizio dei più poveri e interessandosi delle famiglie, perdonando e pregando senza posa e richiamando il primato di Dio e di Gesù Cristo e il rispetto di ogni uomo. La S. Messa, l’adorazione eucaristica, il Rosario alla Madonna lo sostengono nella sua missione... E il suo indimenticabile angelo, Rolando Rivi, che lui già prega come protettore. Uno sconfitto? Un illuso? Neppure gli sfiora l’idea: anche nella sua chiesa parrocchiale di Coviolo ha il coraggio di intonare: “Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!”.

Il “nuovo corso” ecclesiale

A un certo punto, però, tra il 1960 e il 1965, preparato dalla semina di idee romantiche e storte, il clima ecclesiale cambia: non si deve condannare né giudicare né confutare le ideologie del materialismo e dell’ateismo, ma dialogare, cercare ciò che unisce più di ciò che divide, andare incontro al mondo. Ideali astratti, che abbagliano molte coscienze. Don Alberto Camellini si interroga: “Ma come si può usare misericordia senza correggere gli errori? Come si può permettere che la Verità sia svenduta e non più affermata con coraggio? Come si può mettere da parte ciò che divide se è pro-

prio Gesù a dividerci con la ‘spada della sua Verità?’.

Non sia mai! E lui resta impavido con la sua veste talare sempre addosso, con la parola schietta e sicura, sempre contro-corrente anche con il “nuovo corso” ecclesiale da cui non verrà nulla di buono. Soffre come neppure ha sofferto quando era minacciato di morte, ma resiste come i preti caduti sotto il piombo dei senza-Dio. Come il suo piccolo Rolando!

Spiega: “Una nazione non si governa con i sogni. Neppure la Chiesa si governa con i sogni. Dossetti si sentiva un profeta alla testa di una Chiesa che avrebbe cambiato il mondo. La Chiesa si governa con il Credo al primo posto e con il diritto canonico. I sogni portano all’autodemolizione della Chiesa. E siccome ogni causa ha il suo effetto, la situazione attuale è effetto di quella causa. Preghiamo che Nostro Signore, ma anche il buon senso, ci aiutino”.

“Un po’ di più di coraggio”

Sembra che don Camellini si sia messo da parte, ma, lavorando in curia e prestandosi come cappellano in molti servizi, anche al cimitero, continua ad essere presente, come prete scomodo, che dice quelle Verità che paiono dimenticate a causa della “vulgata” dell’aggiornamento e del dialogo, della resa al mondo. Ma non tutto è perduto: “sanguis martyrum, semen christianorum”. Nel 1990 don Alberto riceve una lettera da un professore che vuole documentarsi su Rolando Rivi... e lui gli mette a disposizione una valanga di documenti e lo mette in contatto con il papà e gli amici di Rolando.

Nel 1992 è pronta una piccola biografia del martire bambino, che don Alberto legge, precisa e approva. La fa leggere a mons. Giuseppe Mora, Vicario generale di Modena, che aveva avuto Rolando tra i suoi alunni in Seminario. Il Monsignore completa e approva. Il 13 aprile 1995 a S. Valentino si commemora il 50° anniversario del martirio di Rolando. Don Camellini celebra la Messa all’altare dove Rolando gliela serviva e pronuncia parole ardenti. In chiesa si leggono anche diverse pagine scritte dal professore. Finalmente il libro “Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù” esce in prima edizione nella primavera del 1977 ed ha subito un grande successo.

Il 29 giugno la salma di Rolando dal cimitero è traslata in chiesa. Don Alberto celebra la Messa commosso fino alle lacrime: inizia la glorifica-

zione di Rolando nella Chiesa. In breve è conosciuto in Italia e nel mondo. A S. Valentino e a Monchio giungono pellegrini, tanti ragazzi e giovani, da ogni parte, anche dalla Cina. Si forma un comitato per la beatificazione di Rolando. Ovviamente don Alberto ne è il presidente. Si tengono convegni sulla figura di Rolando. Don Alberto è sempre presente, caldo nella parola e nello stile così da sembrare un’antica quercia che ha sfidato tutte le bufere per Gesù e per la Sua Chiesa. A partire dal 2001 si parla di guarigioni e di celesti favori ottenuti per l’intercessione di Rolando. Nel novembre 2004 esce, arricchita di testimonianze, con l’approvazione scritta di don Alberto, la seconda edizione della biografia: *Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù*, ediz. Del Noce, Camposampiero (PD).

Dal gennaio 2006, mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena, avvia e conclude l’inchiesta diocesana per la beatificazione di Rolando. Don Alberto veleggia verso i 90 anni, ma è il primo testimone, sempre presente. A chi gli parla di difficoltà della vita, nella Chiesa e nel mondo, lui risponde: “Ragazzi, ci vuole un po’ più di coraggio!”. Lui di coraggio, grazie a Gesù, ne ha sempre avuto a cascade, senza arrendersi mai: “Un prete vero non disarmi mai, attacca e conquista”.

Nella primavera del 2009 si prepara a festeggiare in agosto il suo 90° compleanno, ma il 3 aprile 2009, venerdì della Passione del Signore, don Alberto Camellini va incontro al suo Dio. Nel settimanale diocesano di Reggio Emilia, don Incerti, suo coetaneo e amico, scrive: “Avevi una testa che potevi fare il Cardinale a Milano. Avevi un coraggio che potevi guidare un esercito, una volontà che piegava l’acciaio. In cielo ti ha accolto un coro di Angeli, tra i quali emerge il più bello con il volto sorridente del tuo Rolando. Fosti un padre per tutti, per i poveri che in te trovarono aiuto, per i ricchi che ti davano aiuto, per i dubbiosi che in te trovavano certezze”.

Sulla sua foto-ricordo, diffusa a migliaia, è stato scritto l’inno della sua giovinezza: “Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!”. L’abbiamo cantato, lo stesso inno, il 5 ottobre 2013, a Modena alla beatificazione di Rolando. Tu l’hai cantato con Rolando, don Alberto, in Paradiso.

Candidus

SICUT ERAT

(8)

Il presepio di San Francesco: cattolico, oppure opera delle tre “fedi”?

Nel Natale 2015 ecco che anche il “presepio” è diventato ambiguo, coinvolgendo le tre religioni mono-teistiche, come vengono chiamate quella ebraica, quella cristiana e quella musulmana. In un ospedale sardo è stato presentato infatti “il presepio delle tre fedi”. Proprio si vuole conciliare l'inconciliabile. Non so come ci possano riuscire ma ci provano, e fanno un tentativo dopo l'altro. E, come chi calunnia e calunnia, poi, alla fine, qualcosa resta e tanti finiscono per crederci.

Non so come sia stato il presepio delle tre fedi; non sono andato a vederlo e non ho visto nemmeno una fotografia. Di conseguenza non posso descriverlo, anche perché il quotidiano sardo che ne ha parlato non lo ha descritto ai suoi lettori. Resta quindi un enigma, uno dei tanti di questo mondo pieno di confusione per quel disorientamento generale che nasconde tanta inquietudine nel profondo del cuore di molti, a cominciare da quanti hanno la presunzione di governarci e la pretesa di cambiare il futuro. Si credono onnipotenti e non ricordano che l'Onnipotente è uno solo.

Non riesco a capire gli autori del presepio delle tre fedi, non ci riesco proprio, anche se penso di comprendere il fine destabilizzante per cui lo hanno fatto. Capisco più facilmente quel bambino delle scuole primarie che, con le sue maestre, ha fatto il diavolo a quattro per inserire un cane accanto al pastore, giustificandone la presenza. Gli animali, infatti, sono sempre presenti nel presepio, ma gli dei falsi e bugiardi no!

Certo, il presepio di San Francesco era genuino, molto genuino, e molto simile alla scena della natività della Betlemme di due millenni or sono. Il presepio resiste e si continua a farlo nelle chiese e anche in tante case, in tante scuole e nelle pubbliche istituzioni. Possono essere presepi molto sofisticati, ma non mi sembrano più quelli di una volta. Vengono inseriti dei personaggi che nulla hanno a che fare con il Natale di Gesù. L'unica scritta che possa stare accanto a un presepio sarebbe quella che riporta il canto degli Angeli: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini di buona volontà”. Invece tante scritte strane

che appaiono nei presepi delle case religiose, degli istituti e delle piazze, sono una forzatura e deviano dal significato di ciò che è stato rappresentato.

Per fortuna nel napoletano, nelle Puglie e in altre zone d'Italia e di tutto il mondo cattolico permangono belle statuette che impreziosiscono questa sana tradizione cattolica. Ma accanto a ciò che approviamo c'è sempre ciò che disapproviamo e condanniamo. Naturalmente bisogna vedere caso per caso, ma tutto ciò che è in disarmonia con la Dottrina e la Morale di sempre è da respingere e da rispedire al mittente, sempre che il mittente sia conosciuto e non voglia vigliaccamente restare nell'anonimato.

Ognuno dovrebbe avere il coraggio di dichiarare la propria identità. Il cristiano, se è autentico, non dovrebbe aver paura di presentarsi per ciò che è. “Io sono cristiana” rispose davanti al giudice Santa Giullitta, “anch'io sono cristiano” ripeté il figlioletto San Quirico, e tutti e due, madre e figlio, furono martiri e sono santi.

Sforziamoci di essere veri cristiani e cattolici anche quando, per ogni Natale e dovunque, in chiesa, in casa o presso le istituzioni, facciamo il presepio.

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbiter senior

“Alter Christus”

Non sono sacerdote, sono soltanto un “*christifidelis laicus*”, un cristiano cattolico, battezzato, cresimato, che si confessa e comunica. Non sono neppure un laico “impegnato” come oggi si usa dire. Però ho un'idea alta, sublime del Sacerdote, la medesima che ha Gesù, come si rivela nel Vangelo e nelle lettere di S. Paolo, in particolare nella lettera agli Ebrei. Questa idea viene smentita da certi preti di oggi che non predicano più Gesù neppure ai piccoli e ai malati, che ritengono la Messa un fastidio da rendere raro il più possibile, che, dal loro modo di vivere e di parlare, danno la fondata impressione di non credere più in nulla.

Questi preti hanno ormai perso la loro identità sacerdotale più vera e, come dice un mio giovane amico molto lucido, non essendo più dei laici e neppure vivendo come sacerdoti, “sono personaggi da studiare”.

So di un ex-prete che a ogni arrivo di nuovo Vescovo nella sua diocesi, va a chiedergli: “Ma chi sono io? Un prete o un laico?”, fino a quando un giorno, un buon canoni-

co, rimasto fermo nella Fede di sempre, gli ha detto: “Tu sei un cretino!”.

Io alla domanda: “Chi è il sacerdote?”, sono inclinato ad additare i sacerdoti santi, quali il Curato d'Ars (San Giovanni Maria Vianney), San Giovanni Bosco o il B. don Edward Poppe o il Ven. Pio XII e, accanto a loro, quanti altri.

Leggendo le loro biografie, appare chiaramente chi è il sacerdote, così come l'ha voluto Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Tutto parte da Gesù, il Quale, essendo Sacerdote, ha offerto Se stesso come Ostia (=vittima). “Si è offerto perché lo ha voluto” (Is. 53, 7); “Io do la vita... nessuno me la toglie... ho il potere di darla e di riprenderla di nuovo” (Gv. 10,18).

Egli si è offerto sulla croce in adorazione al Padre, in espiazione del peccato di ogni uomo – dal peccato d'origine sino alla fine del mondo – per liberarci dall'inferno e dalla morte eterna, per meritarci la vita divina della Grazia, cioè la nostra elevazione all'ordine soprannaturale e aprirci il Paradiso.

Solo Gesù è Sacerdote, come Egli solo è Vittima; ma ha voluto aver bisogno di ministri, di continuatori del Suo Sacrificio sino alla fine dei secoli. Prima della Sua Passione e Morte, nell'ultima cena con i Suoi Apostoli, istituendo l'Eucaristia, Sua Presenza reale in mezzo a noi, ha lasciato alla Chiesa il Suo Sacrificio, e ha comandato ai Suoi medesimi Apostoli e ai loro successori di perpetuarlo (Lc. 22, 19-20; 1Cor. 11, 23-29).

Ed è perciò che ogni sacerdote sulla terra, ordinato innanzi tutto per rendere presente nell'Eucaristia Gesù vivo e vero (“*sacerdos propter Eucaristiam*”), è e dev'essere in primo luogo tutto *cristo-teocentrico*, cioè tutto incentrato e fuso in Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote, fonte, archetipo, modello e paradigma di ogni sacerdozio, per il culto e la gloria di Dio.

Il Sacramento dell'Ordine Sacro imprime nell'essere di chi lo riceve un nuovo essere, una nuova realtà ontologica: il carattere sacerdotale, come profonda configurazione e assimilazione con Cristo, Sacerdote e Vittima. Non è solo una trasfigurazione metaforica, ma reale, in cui la forma di Cristo si imprime nell'anima e la “cristifica” fino alle sue più intime fibre.

Gesù stesso dunque opera realmente nel suo ministro: è Gesù che battezza, che assolve e perdona, che prega, insegna, predica e conduce le anime e il mondo alla comunione di vita con Dio nella Grazia santificante fino al Paradiso.

Gesù e il Suo sacerdote sono un'inscindibile unità sul pulpito e sulla cattedra, al battistero, in confessionale e, in modo ancora più straordinario, all'altare.

Ecco, il sacerdote vero è un *"alter Christus"*. Questa è la grandezza e il fascino sublime di ogni sacerdote che vive il suo sacerdozio. Purtroppo, però, oggi *"il fumo di satana è entrato nella Chiesa di Dio"*, come riconobbe lo stesso Paolo VI, e si è avverata la triste *"profezia"* fatta nel 1938 dal card. *Eugenio Pacelli*, il futuro Pio XII:

"Verrà il giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui gli uomini di Chiesa dubiteranno, come Pietro ha dubitato la sera dell'arresto di Gesù. Saranno tentati di credere che l'uomo è diventato dio, che Suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Gesù li aspetta e si domanderanno come la Maddalena che gridò davanti alla Sua tomba vuota: dove l'avete messo?".

Ecco, Uomini di Chiesa, noi, poveri laici, sempre più allibiti di quello che fate, vi chiediamo, come ha profetizzato il card. Pacelli-Pio XII: *"Gesù, l'unico Salvatore, Colui che deve essere l'unica ragione della vostra vita, del vostro Sacerdozio, Gesù, dove l'avete messo?"*.

Oggi siamo davanti a un immane sfacelo, perché al posto di Dio e del Figlio Suo Gesù Cristo, unico Salvatore, si è messo l'uomo: i suoi problemi economici e sociali, il suo benessere, i suoi valori veri o presunti, l'uomo – non più Gesù Cristo – come misura di tutte le cose.

Davvero oggi, da parte di coloro che intuiscono che Gesù ha qualcosa di decisivo da dire all'umanità contemporanea per il presente e per il futuro, e di tutti coloro che, avendolo già scoperto, non possono più vivere senza di Lui, si alza la domanda sempre più impellente: *"Gesù, dove l'avete messo?"*.

Abbiamo conosciuto e conosciamo anche sacerdoti esemplari, tutti cristocentrici: vivono di Gesù e danno Gesù alle anime; pur con i

loro limiti umani, sono degli *"altri-Gesù"*.

"Non c'è al mondo – diceva il S. Curato d'Ars – nessuno più grande del sacerdote. Se incontrassi un angelo e un sacerdote, prima saluterei il sacerdote e poi l'angelo. Perché solo il sacerdote può dare Gesù alle anime e condurci in Paradiso".

Questa dunque è la missione più alta – la più sublime – che esista su questa terra: diventare, essere degli *"alter Christus"*.

Per il Tuo sacrificio, o Gesù, sul Calvario e sull'altare, per l'intercessione di Maria Santissima, Madre e Regina dei Tuoi sacerdoti, per l'esempio e la preghiera dei sacerdoti esemplari e santi, *donaci ancora oggi, chiamandoli tra i ragazzi e i giovani, dei sacerdoti di questo stile, di questa razza. E, per mezzo di loro, donaci Te stesso.* Null'altro.

Candidus

Ma gli ebrei non sono anche loro anime da salvare?

Riceviamo e rispondiamo

Reverendissimo e carissimo direttore,

in un giorno feriale della settimana scorsa ascoltavo in TV padre Pio la Messa vespertina trasmessa da San Giovanni Rotondo: il Vangelo ci riproponeva la parabola dei vignaioli perfidi. Un uomo possedeva (e se la teneva molto cara) una bella vigna che produceva un raccolto abbondante. Al tempo della raccolta mandò i suoi servi a ritirare i frutti; ma i vignaioli bastonarono alcuni di loro ed altri li uccisero. Ne mandò altri che ebbero la stessa sorte. Gli rimaneva il figlio. Pensò: avranno rispetto almeno per lui. E invece no, perché *"presolo, lo portarono fuori della vigna, lo torturarono e lo uccisero"*. La conclusione viene ovvia: che farà il padrone della vigna? Gli ascoltatori rispondono: *"Farà morire quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo"*. Gesù rende esplicito il suo dire e conclude: **"Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato ad un popolo che lo farà fruttificare"**.

È chiaro che Gesù parla di Sé: sarà catturato, percosso e flagellato, portato fuori della città e crocifisso. Questo orrendo delitto avrà le sue ben note e tristi conseguenze, come ci narra la storia. Ma per il frate cappuccino padre Raniero Cantalamessa nonché insigne predicatore apostolico il cosiddetto *"rifiuto di*

Israele" è in realtà un *"rigetto solo pedagogico"*, che dimostra *"lo straordinario amore di Dio per Israele"* che si esprime non in una fredda condanna ma in *"una passione d'amore"* fra Cristo e Israele. Quindi è da evitare nel modo più assoluto questa *"interpretazione semplicistica e trionfalistica"* che ha contribuito a creare quel clima di condanna degli ebrei il quale ha portato alle tragiche conseguenze che sappiamo. Questo atteggiamento ha *"spesso travisato il genuino spirito del Vangelo"*.

C'è da restare sbalorditi. La distruzione di Gerusalemme e del tempio, la diaspora del popolo ebraico, cacciato dalla propria terra e rimasto quasi due millenni senza patria (ed altro ancora) sono dovute solo alla perfidia umana, anzi cristiana?

Ma non basta. Si afferma anche nelle più alte sedi che l'antica alleanza non è stata mai revocata. Eppure nel messale tradizionale si afferma che l'eterna alleanza è quella nuova: non poteva essere quella stipulata con un popolo che non ha riconosciuto il suo Messia (si vedano le parole della Consacrazione: *"hic est enim calix Sanguinis mei, novi et aeterni Testamenti"*).

Infine si insegna che non si deve pregare per la conversione degli ebrei (e loro stessi si offendono se si prega a questo scopo): se *"un giorno dovranno arrivare (...) a un giudizio positivo su Gesù, questo dovrà avvenire per un processo interno"* (...) *"Non dobbiamo essere noi cristiani a cercare di convertirli"*.

A questo proposito vide molto bene la questione *"il Rabbino che si arrese a Cristo"*, cioè Israel Zolli che alla conversione alla fede cattolica prese il nome di Eugenio (in segno di riconoscenza al papa Pio XII); egli affermò (cito a memoria) che *"la sinagoga è aperta alla cristianità"* (in cui trova il suo necessario compimento); e la cristianità presuppone necessariamente la sinagoga (così come l'Antico Testamento trova il suo perfezionamento e compimento nel Nuovo e questo presuppone necessariamente l'Antico).

Per concludere, considerare gli ebrei come fratelli maggiori non è esatto: lo sarà quando essi riconosceranno Gesù come Messia e saremo con loro fratelli in Abramo il quale *vidit et gavisus est* quando anche loro si decideranno a vedere e godere del venuto Messia.

Fatte queste considerazioni, posso chiudere il discorso domandandomi con il celebre giornalista di un

tempo, Augusto Guerriero: "Quante erano quelle persone che, sulla piazza, gridavano: *Crucifige eum; e Sanguis eius super nos et super filios nostros?*. Saranno state mille o duemila: ed è logico pensare che per colpa loro venga duramente colpito un popolo intero?"

Ho cercato di esprimermi con assoluta obiettività e non vorrei aver offeso nessuno. D'altra parte non sono un esperto di certe questioni che posso aver interpretato a modo mio.

Con molta stima e affetto.

Lettera firmata

Risposta

Se al cappuccino Cantalamessa non sta a cuore la salvezza delle anime degli ebrei, a noi, invece, sì, e perciò, lo vogliamo o non lo vogliamo, noi continueremo a pregare per la loro conversione.

Alla sua ultima domanda facciamo rispondere da uno dei tanti ebrei convertiti, che è stato anche sacerdote e fondatore, il padre Libermann, che era figlio di un rabbino e destinato ad essere rabbino anche lui.

"Dio sceglie per Sé, spesso, nel mondo dei popoli particolari, per comunicare loro grazie e doni speciali all'interno del Suo progetto di misericordia a favore di tutto o di gran parte del genere umano. Avviene allora come per gli uomini singoli che Dio si forma e colma di doni speciali per la salvezza di un gran numero di loro simili. [...].

[...]. È quello che è avvenuto al popolo ebraico... Se questo popolo avesse perseverato, se avesse riconosciuto i doni immensi che il Verbo, incarnato in uno dei suoi membri, gli doveva portare, se fosse rimasto fedele, avrebbe visto cose meravigliose e la sua felicità sarebbe stata senza misura...

Infatti non avviene per un popolo come per un individuo. Dio non gli concedeva tali grazie se non nel progetto di misericordia a favore degli altri popoli e non per lui; e, di

conseguenza, non aveva diritto a tale misericordia se non nella misura in cui rimaneva fedele alla propensione di Dio che ne era il principio, ossia la misericordia per gli altri popoli...

Non è Dio che ha riprovato il popolo ebreo. Il divin Salvatore non ha rifiutato alcuno. *Dio non ha mandato Suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvo per mezzo di Lui* (Gv. 3, 17-18).

Nel suo immenso desiderio di salvare quel popolo, egli ha usato una condiscendenza e una delicatezza ammirevoli nei suoi riguardi... Quale non fu il Suo desiderio ardente di salvare il mondo intero?... Poiché il popolo eletto aveva resistito a questa misericordia di Dio verso di esso, Dio scelse alcuni membri più fedeli di quell'infelice popolo per operare i grandi progetti della Sua misericordia in mezzo ai pagani e quel *popolo*, una volta fuori della sua vocazione, cadde esso stesso nelle tenebre. Ma la misericordia di Dio rimane ferma per gli *individui* che ne fanno parte, perché sono creature di Dio, sono stati redenti dal Figlio di Dio e conservano sempre la libera volontà che consente di approfittare della misericordia di Dio" (F. Libermann, Commento al Vangelo di San Giovanni 688-692, *Fuoco sulla terra*, Città Nuova ed.)

Libri ricevuti

G. Battista Proja, *IL MONDO SOMMERSO/la magia - il satanismo - le Le superstizioni* Edizioni Effedieffe (Podere Piscino, snc - 01020 Procono -Vt- tel. 0763.71.0069, cell. 335.457.0069;

e-mail info@effedieffe.com)

Il libro di monsignor Giovanni Battista Proja sul mondo sommerso della magia, del satanismo e delle superstizioni varie è un compendio, che, partendo brevemente dai principi che studiano queste materie occulte, si occupa soprattutto delle conseguenze pratiche, che esse

possono esercitare sugli uomini e dà al lettore dei consigli semplici, ma efficaci, per poter combattere le loro conseguenze nefaste. ...

Credendo e pregando, il mondo ci appare tutto tenebre e Gesù tutto luce di verità e fiamma d'amore.

Credendo e pregando ci sentiamo tratti all'osservanza della divina legge ed intendiamo le vie di Dio che conducono all'eterna salvezza, soprattutto la via della croce.

Dobbiamo ascoltare Gesù, presentato dal Padre sul monte come il Legislatore della nuova alleanza, dobbiamo credergli ed obbedirgli. Qualunque altra voce che non sia eco fedele della sua è menzogna ed inganno.

Don Dolindo Ruotolo

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio